

Recenti convegni sul tema **LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE NATURALE E DEL TERRITORIO RURALE**

Giorgio Monti

L'esigenza di una più efficace salvaguardia del territorio rurale e dell'ambiente naturale è stata autorevolmente ribadita in alcuni recenti convegni e seminari, che hanno offerto l'opportunità di fare il punto sulla situazione determinatasi nel nostro Paese, delineando anche adeguate direttive per una miglior tutela di questi preziosi beni ambientali.

Un convegno di Federnatura su «Natura e Agricoltura»

La Federazione Nazionale «Pro Natura» ha organizzato un importante convegno svoltosi il 23 marzo 1985 presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, e dedicato al tema interessantissimo «Natura e Agricoltura»: sotto la presidenza del Prof. R.E. Scossioli, dell'Università di Bologna, i lavori hanno permesso di illustrare le radicali modificazioni avvenute negli ecosistemi naturali, dal primo impatto che risale al neolitico, fino ai nostri giorni.

Il Prof. S. Zangheri, dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Padova, ha sottolineato come soprattutto negli ultimi 40 anni siano stati apportati guasti irreparabili agli equilibri biologici (con i nuovi prodotti di sintesi messi in commercio), mentre ora con la lotta integrata e con la «lotta guidata» si cerca di razionalizzare e di ridurre opportunamente i trattamenti antiparassitari sulle varie colture agricole.

Il Prof. Zingales, pure dell'Università di Padova, ha messo in evidenza come gli in-

quinamenti che si determinano nel territorio possono provenire da sorgenti puntiformi (fogne, industrie, ecc.), o da sorgenti diffuse (agricoltura, ecc.), e pur considerando il notevole incremento nell'impiego dei fertilizzanti, ha però ribadito come l'inquinamento dovuto all'agricoltura nei corpi idrici sia enormemente inferiore a quello urbano, ed ancor più ridotto rispetto a quello industriale.

Da parte del Prof. Scossioli è stato poi puntualizzato come da esperienze condotte in Israele è risultato che l'utilizzo di acque da depuratori ha fatto esplodere malattie polmonari (particolarmente a seguito di irrigazione fertilizzante a pioggia), e malattie enteriche (a seguito di irrigazione a scorrimento), ribadendo quindi la necessità di una massima prudenza ed attenzione in questo campo.

Il Prof. G.G. Lorenzoni, del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, ha messo in rilievo come al posto degli ecosistemi originari, oggi si abbiano degli agro-ecosistemi, ricordando quindi l'inquinamento biologico (con aumento di specie non appetite) nei pascoli, nonché la diffusione di piante infestanti introdotte assieme alle piante coltivate provenienti da altre parti del mondo; ha accennato poi alla formazione di biotipi che si comportano diversamente ai trattamenti effettuati dall'uomo, rilevando anche l'inquinamento biologico del bosco, che risale all'età del bronzo, e che si è particolarmente evidenziato con la massiccia introduzione del castagno.

Dopo aver sottolineato l'inquinamento paesaggistico e biologico determinatosi an-

che col Pino strobo, l'abete americano, ecc. (oltre alla robinia, all'ailanto, e alla Paulonia), ha ribadito la gravità del problema dell'inquinamento avvenuto nella vegetazione erbacea (pure con la reintroduzione di specie mediterranee selezionate però altrove: in Nuova Zelanda, Australia, ecc.), e la necessità indilazionabile della selezione di ecotipi locali sia di graminacee che di leguminose.

Il Prof. S. Frugis, dell'Università di Parma, ha invece messo in evidenza che l'agricoltura agisce sulla fauna ornitica col diserbo, gli interventi antiparassitari e la meccanizzazione (oltre ovviamente alle bonifiche, le quali hanno profondamente modificato, in passato, l'ambiente naturale dal nostro Paese), alterando radicalmente gli «habitat», con gravi conseguenze soprattutto per la nidificazione.

Sono quindi seguite alcune comunicazioni e diversi interventi: in particolare, sono state presentate opportune osservazioni sull'agro-ecosistema della pianura veneta (la quale è prevalentemente caratterizzata dalla monocultura del mais), e sono stati poi evidenziati dal Prof. F. Corbetta, dell'Istituto Botanico dell'Università de L'Aquila, taluni problemi delle terre marginali nell'ambito di Comunità Montane della Basilicata; in merito ai soprassuoli forestali, sono stati illustrati alcuni tipici cedui di faggio, nonché zone in cui il faggio è allevato a capitozza (aspetto questo indubbiamente interessante), sottolineando la necessità di un adeguato miglioramento, a fini idrogeologici, dei boschi degradati, con l'opportuna introduzione anche di specie minori (perastri, *Crataegus*, ecc.), come pure la necessità del razionale miglioramento dei pascoli, e l'opportunità anche della costituzione di pascoli arbustati.

La «Giornata dell'Ambiente» all'Accademia dei Lincei

Si è svolta invece il 5 giugno a Roma, nella sede prestigiosa di Palazzo Corsini, la «Giornata dell'Ambiente», organizzata dall'Accademia Nazionale dei Lincei: dopo un vivo saluto rivolto ai convenuti dal Ministro per l'Ecologia On. A. Biondi, il Presidente dell'Accademia Prof. G. Montalenti ha parla-

to sui «Fondamenti scientifici della tutela dei Beni Naturali», facendo la cronistoria dei provvedimenti di tutela, dal decreto di protezione adottato in Francia nel secolo scorso per la foresta di Fontainebleau, all'istituzione da parte di Vittorio Emanuele II della Riserva di caccia del Gran Paradiso (divenuta poi Parco Nazionale nel 1922), per giungere quindi, nell'ultimo dopoguerra, all'istituzione della «Unione Internazionale per la Conservazione della Natura», e poi alla costituzione nel nostro Paese (nell'ambito del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e per iniziativa di Alessandro Ghigi) della «Commissione di studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse».

Ricordato che la suddetta Commissione venne sciolta nel 1980 (dopo circa un trentennio di encomiabile attività), e che il copioso materiale raccolto è stato quindi salvato dall'Accademia dei Lincei, la quale l'ha ricevuto in deposito (mentre a merito del C.N.R. vanno peraltro ascritti i «Programmi finalizzati per la promozione della qualità dell'Ambiente»: essi hanno dato infatti un importante contributo di conoscenza nell'ambito dei settori naturalistici), il Prof. Montalenti ha sottolineato la necessità di un esame approfondito per i diversi problemi specifici che si presentano sul territorio (ad esempio: costruzione di una diga, ecc.), con l'apporto di tecnici competenti, ma anche di economisti, sociologi, ecc., ricordando poi la fugace istituzione prima di un Ministero (senza portafoglio) per l'Ambiente, e quindi la successiva costituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, il quale lamenta tuttavia l'assenza, nel suo Consiglio Nazionale, di un naturalista (mentre sarebbe peraltro prevista la presenza di un paleontologo).

Dopo aver rilevato che l'accurata conoscenza scientifica costituisce la premessa per ogni azione di tutela dei nostri beni naturali ed ambientali, il Presidente dei Lincei ha sottolineato come un piano nazionale di ricerche ambientali non sia mai stato attuato (assicurando peraltro la disponibilità dell'Accademia per questa esigenza), ribadendo poi che lo Stato, pur avendo delegato alle Regioni le competenze in materia ambientale, deve provvedere ad emanare senza altri indugi le leggi-quadro (sia per la protezione dei beni ambientali, che per i Parchi).



La tutela dei beni ambientali e architettonici dovrebbe essere un impegno prioritario ed irrinunciabile da parte di tutti (ed in particolare della stessa popolazione residente, la quale potrà fruire sempre più largamente dei benefici che un turismo culturale e naturalistico non manca di apportare all'economia delle «aree protette»). Nella foto: un vecchio borgo rurale nella Valsavarenche, ove si manifestano invece le opposizioni più violente all'opera di salvaguardia ambientale condotta dall'«Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso».

Il Prof. Montalenti ha infine fatto presente che l'art. 9 della Costituzione (limitato alla tutela del paesaggio) risulta attualmente insufficiente, e va quindi integrato con un'estensiva, razionale applicazione dell'art. 32 (in base al quale la Repubblica tutela la salute dei cittadini), sottolineando altresì la necessità di un organo di consulenza per il Parlamento ed il Governo in materia ambientale.

Dopo aver provveduto alla presentazione del volume riguardante il Convegno sui Parchi ed aree protette ⁽¹⁾, il Presidente dell'Accademia ha dato quindi la parola al Sottosegretario per i Beni Culturali e Ambientali On. Prof. G. Galasso, il quale ha illustrato «La politica dei Beni Ambientali in Italia: la situazione attuale e le prospettive», delineando l'ambiente sia in senso fisico, sia

in senso floro-faunistico, sia in senso culturale, e sottolineando in particolare che attualmente, per questo tipo di società, l'ambiente va inteso come una vera e propria «nuova libertà», dopo la pesantissima, rovinosa azione antropica espletata negli ultimi decenni sull'ambiente, tale da determinare una sua autentica, letterale disumanizzazione (con conseguente, impressionante «patologia sociale»).

Rilevato che casualità ed imprevidenza sono venute a determinare lo sbocco inevitabile di questo sconsiderato, folle assalto al territorio, espletatosi (almeno fino alla metà degli anni '70) con l'urbanizzazione selvaggia e con lo sfruttamento distruttivo del suolo, il Sottosegretario Galasso ha poi messo in rilievo come due leggi che risalgono al 1939 hanno il compito (anche attualmente)

di tutelare le cose d'interesse storico e artistico, e le bellezze naturali, e sono state seguite da altri, recenti provvedimenti legislativi (riguardanti la tutela delle acque dall'inquinamento, la tutela del terreno dai rifiuti, ecc.) tanto da far emergere che le carenze, più che sul piano legislativo, vanno individuate nell'espletamento dei poteri affidati.

Considerato che l'Italia è normalmente il Paese più restio per quel che riguarda l'applicazione delle direttive della Comunità Europea in materia ambientale, e che ai 10 «piani paesistici» approvati fino al 1977 non se ne sono aggiunti altri per successiva iniziativa delle Regioni, Galasso ha ribadito che la legge n. 1497 del 1939 costituisce tuttora il più efficace strumento normativo in materia, rilevando che la necessità di una più ampia e completa «pianificazione territoriale» non vanifica l'opportunità e l'importanza di una tutela paesistica quale quella introdotta fin dal 1939.

Concludendo, il Sottosegretario ha mes-

so in rilievo come sia ormai necessaria la promulgazione di un «Codice dell'Ambiente» che ponga rimedio alla confusa normativa in vigore, sottolineando l'opportunità di non spezzare il nesso fra «beni ambientali» e «beni storico-artistici e culturali» (con la sottrazione totale delle competenze ambientali all'esistente Ministero per i Beni Culturali), facendo pure presente che decentramento e potenziamento delle pubbliche funzioni non sono sempre sinonimi fra loro, e ribadendo infine l'irrinunciabile ruolo della Regione come centro di pianificazione territoriale ed urbanistica, per la tutela dei suoi beni ambientali.

Il Consigliere della Corte Suprema di Cassazione Dott. A. Postiglione ha poi parlato sui «Fondamenti giuridici della normativa per la tutela dei Beni Naturali», precisando di condividere pienamente la proposta del Sottosegretario Galasso per un «Codice dell'Ambiente», il quale risulterebbe estremamente utile per la Magistratura e per la Pubblica Amministrazione.



Uno scorcio di un meraviglioso scenario alpino, dalla piazza di Cogne: il prato di Sant'Orso, boschi di conifere, e, sullo sfondo, il gruppo del «Gran Paradiso».



La fauna rappresenta un'eccezionale ricchezza dei Parchi Nazionali: nella foto una simpatica Marmotta, in Valnontey (Parco del «Gran Paradiso»).

Soffermandosi quindi sulla recentissima sentenza del T.A.R. del Lazio che ha annullato l'art. 1 del «Decreto Galasso», ha proposto di chiedere al Consiglio di Stato di sospendere, in via di urgenza, la sentenza stessa, assicurando così la completa operatività del decreto a livello nazionale.

Rilevata quindi la necessità di una rigorosa osservanza delle norme e delle Convenzioni internazionali che tendono a tutelare l'ambiente, il Dott. Postiglione ha osservato che in Italia si ha purtroppo ritengo a pronunciare le stesse parole «Parco nazionale», facendo presente che noi non faremo i Parchi nazionali per responsabilità dello Stato che è latitante in questa materia, mentre si dovrebbe invece operare fattivamente per l'istituzione di Parchi nazionali, Parchi regionali, Riserve naturali, «Zone umide» protette, tutelando adeguatamente «Biotopi» e «Geotopi», e predisponendo razionalmente liste dei «siti» da vincolare.

Affermato poi che il «Decreto Galasso» rappresenta il tentativo storicamente più importante che sia stato fatto per la tutela della natura, il Dott. Postiglione ha rilevato che l'ambiente, purtroppo, nella nostra cultura non è un «bene giuridico», mentre esso rappresenta invece un diritto fondamentale del cittadino: il «Decreto Galasso» va pertanto strenuamente difeso, trasformandolo possibilmente e tempestivamente in decreto-legge, e proponendo infine un giudizio pubblico, con la partecipazione della stampa italiana ed internazionale, sulla sentenza del T.A.R. e sulle sue conseguenze, le quali vengono a rappresentare indubbiamente un premio per l'«urbanistica dei palazzinari»⁽²⁾.

Il Prof. A. Moroni, Presidente della Società Italiana di Ecologia, ha illustrato invece la «Ricerca, formazione professionale ed educazione nel campo della gestione dei Beni Naturali», rilevando che si è avuta la

perdita della «natura sistemica» dell'ambiente, e mettendo in risalto il fatto che le forze spontanee sono state le più attive e le più sensibili per i problemi ambientali, mentre le forze scientifiche (appartenenti al mondo accademico) sono state dapprima assenti, e sono invece intervenute le Società scientifiche.

Dopo aver sottolineato che il «Piano nazionale per la Ricerca ambientale» (nell'ambito del Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica) costituisce un valido strumento per la difesa ambientale, il Prof. Moroni ha quindi illustrato i rapporti che devono intercorrere fra Università, scuole per tecnici, Scuole superiori, indirizzi ecologici-ambientali in Corsi di laurea esistenti, Scuole di specializzazione (post laurea), dottorato di ricerca, mettendo però in rilievo anche l'indubbio senso di frustrazione che si scontra fra i ricercatori.

Si è avuto quindi l'intervento del Prof. A. Praturlon, Presidente della Società Geologica Italiana, il quale ha parlato su «La tutela dei beni Geo-paleontologici», mettendo in rilievo il fatto che si ottiene nel nostro Paese il 30% della produzione mondiale di rocce ornamentali (3/4 delle quali viene esportata), con un elevatissimo saldo attivo della bilancia commerciale italiana per quel che riguarda i «materiali lapidei».

Dopo aver sottolineato come le città si siano dilatate a dismisura, su aree fragili, in questi ultimi decenni, con sfrenate urbanizzazioni e con l'utilizzo irrazionale del territorio, il Prof. Praturlon ha fatto presente l'opportunità che vengano tempestivamente indicati da esperti qualificati i beni paleontologici da tutelare rigorosamente per l'estremo interesse che essi rivestono, rilevando che fra i beni culturali e ambientali protetti per legge vanno inclusi anche i beni ambientali che attengono alle «Scienze della Terra».

Sono poi seguiti gli «interventi programmati», il primo dei quali è stato svolto dal Dott. L. Bortolotti, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, su «Parchi e aree protette»: egli ha ricordato come la prima «Riserva naturale integrale» sia stata istituita nel nostro Paese fin dal 1959, a Sasso Fratino, per iniziativa del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, rilevando anche che attualmente esistono ben 126 Riserve istituite dallo stesso Ministero.

Dopo aver ricordato come la Riserva dell'«Isola di Zanone» sia stata istituita dal M.A.F. su richiesta del Comune e della Regione, e come la «Riserva della Majella» sia stata realizzata di concerto con gli Enti locali, il Dott. Bortolotti si è poi soffermato su alcuni problemi che assillano i parchi, quali il problema delle reintroduzioni (da valutare e studiare profondamente); la caccia, che verrebbe autorizzata in parte del «Parco dello Stelvio» (per iniziativa delle Province Autonome); le continue diatribe, nell'ambito del Parco del «Gran Paradiso», con le popolazioni e con le Amministrazioni locali valdostane; l'eccessivo carico turistico del «Parco d'Abruzzo», con conseguente allontanamento dell'orso; gli espropri dei laghi costieri, nell'ambito del «Parco del Circeo»; ed infine i danni da impianti idropotabili progettati nell'Aspromonte, per il «Parco della Calabria».

La Dott.ssa A. Berzi Bosi, dell'Università di Roma La Sapienza, ha parlato invece dei «Musei Naturalistici», rilevando come su 1404 Musei presenti in Italia nel 1979, 170 Musei avevano oggetti di interesse naturalistico, e circa 24 milioni di reperti erano costituiti da beni naturalistici: ricordato che l'Erbario di Firenze è il secondo del mondo, e che il Museo Naturalistico di Bologna è il più antico d'Europa, ha infine evidenziato come Orti Botanici, Giardini Zoologici, Riserve e Parchi, siano dei veri musei.

Il Prof. F. Garbari, dell'Università di Pisa, ha parlato poi degli «Orti Botanici», ricordando come nelle Nazioni industrializzate si registra mediamente, ogni quattro anni, la scomparsa di una specie vegetale autoctona, ed è perciò estremamente importante estendere il ruolo degli Orti Botanici anche fuori delle zone in cui quelle specie vivono abitualmente.

Dopo aver accennato alla Potentilla che è stata reintrodotta in natura in Val d'Aosta dal Giardino Botanico Alpino di Paradisia, il Prof. Garbari ha infine toccato il problema del recupero e della valorizzazione dei «Giardini storici», mediante la collaborazione degli Orti Botanici, su iniziativa del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, sottolineando inoltre l'importanza della collaborazione degli Orti Botanici per i Parchi nazionali e regionali, nonché per le Comunità Montane.



Le minacce di rovinose costruzioni stradali sono ormai definitivamente sventate (ma alcuni tronchi erano già stati costruiti in passato) nel cuore di quel gioiello della natura che è il Parco Nazionale del «Gran Paradiso». Nella foto: una zona umida nell'«Altopiano del Nivolet».

Società scientifiche, movimenti protezionistici, e tutela dei beni naturali

Si è avuta poi, a conclusione della Giornata dell'Ambiente indetta dall'Accademia dei Lincei, la Tavola rotonda sul tema «Le Società scientifiche e i movimenti portatori di interessi ambientali: loro ruolo per la tutela dei Beni Naturali», ed il Prof. F. Pedrotti, Presidente della Società Botanica Italiana, ha illustrato il contributo delle «Società scientifiche a indirizzo biologico-ecologico», sottolineando preliminarmente l'opportunità di usare comunque il termine «Conservazione della Natura», ed evidenziando come per la salvaguardia si abbiano in effetti tre diversi livelli, il primo dei quali è costituito dalla segnalazione dei beni naturali da proteggere: rientrano fra questi interventi il Censimento dei biotopi del C.N.R., il «Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale» effettuato a cura del Grup-

po di lavoro «Conservazione della Natura» della Società Botanica Italiana, il Censimento delle aree montane da proteggere, attuato a cura del C.A.I.

Il secondo livello è rappresentato invece dalla conoscenza scientifica e dalla ricerca scientifica di base (la quale va però fatta su basi estremamente rigorose), mentre il terzo livello è costituito dalla gestione dei beni naturali, la quale va attuata razionalmente, mediante tutti i più validi strumenti disponibili (ad esempio: cartografia geobotanica, ecc.).

Il Prof. Pedrotti ha infine ricordato lo stretto rapporto intercorrente fra Enti Scientifici ed Enti protezionistici, citando il fatto che nel 1948 a Fontainebleau, alla costituzione della «Unione Internazionale per la Conservazione della Natura», c'erano scienziati e protezionisti (primo fra tutti: Alessandro Ghigi), e quello fu indubbiamente il periodo d'oro per l'avvio dell'opera di tutela del no-

stro ambiente naturale.

Dopo aver brevemente illustrato alcune indicazioni del Presidente della Unione Zoologica Italiana Prof. G. Ghiara, il coordinatore della Tavola rotonda ha poi dato la parola al Prof. A. Praturlon, il quale ha parlato delle «Società scientifiche di Scienze della Terra» (comprendenti, oltre alla Società Geologica, la Società Geografica, la Società di Mineralogia e Petrografia, e la Società Paleontologica), rilevando come il settore geopaleontologico sia certamente, al momento attuale, il più depresso, ma constatando però una notevole maturazione nei confronti della protezione anche da parte dei ricercatori del settore (i quali, in passato, facevano indubbiamente «razzie» di materiale, predisponendo anche «Guide» per la ricerca e la raccolta da parte di appassionati della materia).

Si è avuto infine l'intervento del Prof. F. Corbetta, Presidente della Federazione Nazionale «Pro Natura», il quale ha illustrato il contributo dei «Movimenti portatori di interessi ambientali», precisando come la vera data di nascita del movimento ambientalista italiano sia ben più antica di quel che non si pensi, dato che al 1898 risale la fondazione del Gruppo Naturalistico «Ragazzoni» di Brescia, ed al 1899 quella della Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis» di Bologna: queste sono già vere e proprie Associazioni protezionistiche modernamente intese (tuttora presenti ed attive nella realtà del nostro Paese), tanto che lo Statuto della «Pro Montibus» era indirizzato ovviamente al campo alpico e forestale, con la significativa precisazione «coordinando tali iniziative con la protezione della natura e del paesaggio nei loro diversi aspetti».

Si arriva quindi all'ultimo dopoguerra, ed esattamente al 1948, con la fondazione nel Castello di Sarre, in Val d'Aosta, del «Movimento italiano per la protezione della Natura», da cui derivano alcune importanti Associazioni Naturalistiche territoriali, poi confluite, con altre più antiche Associazioni, grazie alla mente preveggenze di Alessandro Ghigi, nella «Pro Natura Italica», la quale diventa infine, nel 1959, Federazione Nazionale «Pro Natura».

È poi a partire dagli anni '50 che sorgono altre, prestigiose Associazioni, quali «Italia Nostra», e, successivamente, la Sezione

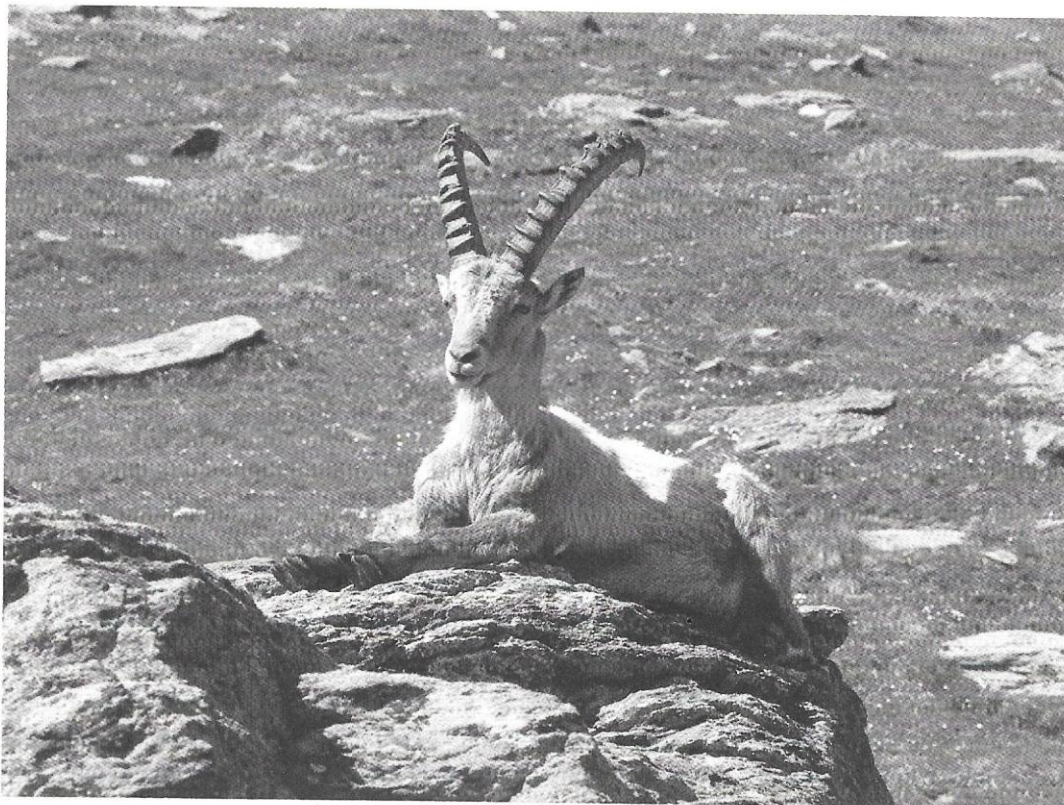
Italiana del W.W.F. - Fondo Mondiale per la Natura, la «Lega Italiana Protezione Uccelli», «Kronos 1991», il «Fondo per l'Ambiente Italiano», ed infine, ultimissima, la «Lega Ambiente» dell'A.R.C.I.: queste Associazioni sono altamente benemerite non solo per l'importantissimo, irrinunciabile ruolo di denuncia, ma anche per la preziosa attività di studio e di collaborazione con vari Enti Pubblici che esse generosamente svolgono per la tutela dei nostri beni naturali ed ambientali.

Nuove norme legislative per la protezione delle zone di particolare interesse ambientale

Come era stato auspicato al Convegno dei Lincei, e come era stato sollecitato dalle più autorevoli Associazioni protezionistiche dopo la sentenza del Tribunale Amministrativo del Lazio che aveva annullato il primo articolo del «Decreto Galasso», il Governo ha però provveduto a varare urgentemente un decreto-legge⁽³⁾ che ripristinava, con una più estesa salvaguardia, le norme contenute nell'articolo soppresso dal T.A.R.: il suddetto decreto-legge è stato poi convertito in legge, con modificazioni, con la legge 8 agosto 1985 n. 431.

In base a questa nuova norma legislativa, all'art. 82 del D.P.R. 616/1977 (delega alle Regioni in materia di beni ambientali) sono aggiunti appositi commi riguardanti l'estensione dei vincoli paesaggistici ai territori costieri (per una profondità di 300 m.); ai territori contermini ai laghi (sempre per una profondità di 300 m.); ai fiumi, ai torrenti ed ai corsi d'acqua; alle montagne (per la parte eccedente i 1600 m s.m. per la catena alpina, ed i 1200 m s.m. per la catena appenninica e per le isole); ai ghiacciai ed ai circhi glaciali; ai parchi e alle riserve nazionali o regionali (compresi i territori di protezione esterna dei parchi); ai territori coperti da foreste e da boschi (anche se percorsi o danneggiati dal fuoco) ed a quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento; alle aree assegnate alle Università agrarie ed alle zone gravate da usi civici; alle zone umide; ai vulcani; ed infine alle zone di interesse archeologico.

Come si vede, si tratta di un'ampia estensione dei provvedimenti di salvaguardia al-



Lo Stambecco, originario dell'Asia Minore sin dal Terziario, circa quattordici milioni di anni fa, si è salvato sulle Alpi per merito di quel grande naturalista che è stato Renzo Videsott: dopo la provvida istituzione, da parte di Vittorio Emanuele II, della Riserva Reale di Caccia del «Gran Paradiso», è stato Videsott, infatti, in questo ultimo, turbinoso dopoguerra (prima, come Commissario Straordinario, e poi come Direttore Sovrintendente del Parco Nazionale, ufficialmente istituito fin dal 1922), che ha assicurato il salvataggio dall'estinzione di questo eccezionale ungulato che, da millenni, popola i picchi delle Alpi Graie. Nella foto: uno Stambecco nella zona pascoliva del Rifugio «Vittorio Sella», nella conca del Loson.

le diverse zone di particolare interesse ambientale, in perfetta sintonia con quanto era stato auspicato dal movimento protezionista del nostro Paese: è stato anche adeguatamente chiarito, nelle nuove norme di legge, la possibilità di effettuare i tagli colturali, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione nei boschi (secondo le prescrizioni vigenti in materia), ed è stato pure stabilito l'obbligo per le Regioni di sottoporre a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il territorio tutelato mediante la redazione di «piani paesistici» (da approvarsi entro il 31 dicembre 1986: decorso il quale termine, i poteri relativi vengono assunti dal Ministe-

ro per i Beni Culturali e Ambientali).

È stata altresì disposta la possibilità per le Regioni di individuare, nell'ambito delle zone vincolate, le aree in cui è vietata ogni modificazione dell'assetto del territorio nonché qualsiasi opera edilizia (con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici), ed è stata stabilita anche l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge n. 47/1985 (relativa al cosiddetto «condono edilizio»), sancendo pure l'obbligo, con la sentenza di condanna, di rimessione in pristino dello stato originario dei luoghi.

Esigenze di tutela del territorio rurale

Come è stato chiaramente evidenziato anche in autorevoli Convegni ⁽⁴⁾, si è verificato in questi ultimi decenni un consumo eccezionalmente elevato di suoli agricoli per urbanizzazioni, insediamenti industriali, strade, infrastrutture di servizi, ecc. (si sarebbe recentemente stimato che questo consumo abbia raggiunto ormai i 3 milioni di ettari!), con la tendenza generale alla localizzazione dei suddetti insediamenti sui terreni di più elevata produttività agricola esistenti nel territorio nazionale: si pensi solo, a titolo emblematico, al massacro della piana di Gioia Tauro in vista della costruzione del V Centro siderurgico, che non è stato poi realizzato.

Di fronte a questo spreco di territorio, spesso caratterizzato da qualità ambientali assai notevoli e da una elevata produttività agricola, è sacrosanto si adottino finalmente opportuni rimedi, in modo da garantire l'esigenza, come affermava la stessa «dichiarazione di Spoleto» (sottoscritta al convegno svoltosi nell'ottobre 1981 per iniziativa di una organizzazione professionale dei produttori agricoli) ⁽⁵⁾, di «un'utilizzazione delle aree di pianura che ne salvaguardi il ruolo fondamentale per l'approvvigionamento alimentare del Paese, tutelando dai pericoli delle acque, degli inquinamenti e delle sottrazioni immotivate; una politica della collina che ne scongiuri l'emarginazione in atto, rivitalizzandone le attività tradizionali e portandovi attività nuove, reimmettendo così nel circuito produttivo centri di altissimo valore culturale e storico, oggi altrimenti destinati all'abbandono e ad una lenta agonia; un programma organico di interventi per la montagna che, con la partecipazione delle comunità locali, valorizzi tutte le risorse dell'ambiente».

Tutto ciò, in una adeguata ottica di tutela anche degli inestimabili valori paesaggistici ed ambientali del territorio rurale (oltre che delle innumerevoli emergenze naturali che ancora adornano il nostro Paese), ed alla cui salvaguardia Stato, Regioni, Enti locali (e la stessa comunità dei cittadini, oggi forse più consapevoli e più sensibili rispetto al passato) si devono sentire concorde e fattivamente impegnati.

Un impegno concreto si attenderebbe an-

che da parte degli stessi produttori agricoli, i quali devono essere direttamente coinvolti in questa azione di salvaguardia e di tutela, in piena sintonia con ciò che affermava testualmente la «dichiarazione» sottoscritta a Spoleto, e nella quale veniva pure esplicitamente sottolineato «il valore insostituibile dei parchi e delle riserve naturali, di cui è necessario procedere alla più rigorosa tutela, portandone la superficie complessiva all'ampiezza che essi rivestono in paesi più evoluti».

È da augurarsi pertanto che questo auspicio si avvii finalmente verso numerose e diffuse realizzazioni anche nel nostro Paese, e che possano essere superate le irriducibili avversioni che ancora si manifestano (in particolare in talune Regioni) nei confronti dell'istituzione di parchi e di aree protette, specie da parte di organizzazioni di produttori agricoli e, soprattutto, delle potentissime Associazioni venatorie.

In ricordo di Renzo Videsott: una giornata di studio sui parchi

Per iniziativa della Federazione Nazionale «Pro Natura», dell'Associazione Italiana per il W.W.F., dell'Associazione Nazionale «Italia Nostra», e del «Comitato Parchi Nazionali e Riserve analoghe d'Italia», si è invece svolta l'11 ottobre 1985 a Torino, presso il Centro Incontri della Cassa di Risparmio (con il patrocinio della locale Università degli Studi e della Facoltà di Medicina Veterinaria, dell'Ente Autonomo Parco Nazionale Gran Paradiso, della Pro Natura Piemonte e Pro Natura Torino, della «Societe de la Flore Valdotaïne» e del Club Alpino Italiano) una Giornata di studio sui Parchi in ricordo di Renzo Videsott che fu, verso il termine della guerra, il provvidenziale Commissario straordinario del Parco Nazionale Gran Paradiso, e quindi Direttore Sovrintendente fino al 1969.

Dopo il saluto del Preside della Facoltà di Veterinaria di Torino, l'attuale Presidente dell'Ente Parco Arch. M. Deorsola ha illustrato gli indirizzi dell'Ente autonomo, compendati nella impostazione programmatica significativamente denominata Operazione «Videsott 2000»: dopo aver accennato alla rete dei presidi di servizio e sorveglianza, ed all'istituendo Centro internazionale di ri-

cerche sull'ambiente alpino, l'Arch. Deorsola ha ricordato gli importantissimi scambi faunistici con numerosi parchi stranieri (in particolare della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, della Romania e della stessa Cina), sottolineando poi le vicissitudini dell'Ente con le autorità del settore valdostano di questa incomparabile «area protetta», ed i proficui rapporti instaurati invece con le autorità francesi e con il vicino Parco della Vanoise.

È seguita quindi la testimonianza del giornalista e scrittore Dott. M. Todisco, il quale ha ricordato Renzo Videsott, dal momento del loro incontro personale (avvenuto nel 1954 nel Parco), al costante, magistrale insegnamento che ha contraddistinto l'attività di questo grande ecologo, autentico precursore, il quale si è impegnato in tutta la sua vita per la tutela degli equilibri naturali.

Il Prof. F. Pedrotti, Presidente della Società Botanica Italiana, ha poi illustrato il significato della giornata di studio, ricordando che Videsott fu il primo ad occuparsi dei Parchi e della loro gestione, e fu inoltre promotore del «Movimento Italiano per la Protezione della Natura» (fondato al Castello di Sarre il 25 giugno 1948), e della «Union Internationale pour la Protection de la Nature» (costituita a Fontainebleau sempre nel 1948).

Ha quindi ricordato che nel 1955 si tenne il primo convegno degli amministratori dei Parchi Nazionali, che fu organizzato da Videsott a Cogne, mentre successivamente il Prof. A. Ghigi richiese a questo grande Direttore Soprintendente del «Gran Paradiso» una bozza di proposta di legge-quadro sui parchi: egli era infatti colui che aveva l'incontestabile merito di aver scongiurato nel 1945, con la sua azione infaticabile ed illuminata, la distruzione della specie degli Stambecchi, la quale da millenni popolava i picchi delle Alpi Graie.

Successivamente il Prof. A. Micheletto, della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, ha ricordato la figura di Videsott come ricercatore, docente, scienziato, con i suoi importantissimi studi sulla Marmotta, sullo Stambecco, e sulla Volpe del Gran Paradiso, mentre il Prof. G. Rossi, Presidente Gruppo Orientale Club Alpino Accademico Italiano, ha parlato invece di Videsott alpinista acca-

demico, sempre restio a qualsiasi forma di pubblicità anche per le imprese alpinistiche le più grandi.

Ha preso poi la parola W. Giuliano, Segretario Generale della Federazione Nazionale «Pro Natura», il quale ha illustrato la situazione del «Parco Nazionale del Gran Paradiso alla soglia degli anni Duemila», ricordando che senza Videsott oggi ci troveremmo a parlare di un ricordo di Parco, e di una specie (lo Stambecco) inesorabilmente ormai estinta.

Dopo aver citato alcune importanti osservazioni di Videsott relative alla corretta e razionale gestione di un parco nazionale (dal Consiglio d'Amministrazione, alla Direzione dell'Ente Parco; dal corpo dei Guardia-Parco, alla disponibilità del territorio; dagli indispensabili, adeguati finanziamenti ordinari, al problema dei confini di queste «aree protette»), è stata opportunamente sottolineata l'osservazione di Videsott che il giusto confine di un parco nazionale deve seguire le esigenze biologiche della fauna da proteggere.

Messa quindi in risalto anche l'esigenza di acquisizione di nuove aree, è stata poi ribadita da W. Giuliano l'urgente necessità della adozione di opportune misure che assicurino una buona distribuzione del carico turistico sul territorio, superando la politica dei «Santuari della Natura» e delle isole felici, per arrivare invece alla pianificazione razionale dell'intero territorio.

Da parte del Prof. S. Valentincic, della Facoltà di Medicina Veterinaria di Lubiana e Coordinatore dell'I.W.R.B. (International Waterfowl Research Bureau) è stata poi illustrata la «Gestione della fauna secondo i modelli naturali», ricordando come il Prof. Videsott si recasse in Slovenia per accertarsi della presenza di zone adatte per gli Stambecchi: trovato l'habitat idoneo, con la disponibilità della flora pabulare ad essi gradita, la suddetta specie è stata quindi introdotta nella Repubblica Jugoslava, ove si è poi moltiplicata.

Rilevato come ora si abbia disequilibrio nella biocenosi naturale, in seguito all'azione dell'uomo (primo fra tutti, il cacciatore), il Prof. Valentincic ha sottolineato l'opera deleteria svolta nei confronti dei rapaci (i quali hanno così cessato di assolvere la loro importantissima funzione selettiva sulla fau-

na), ribadendo infine la necessità sia di una rigorosa conservazione di tutte le specie autoctone (e magari di un oculato ripopolamento con specie già estinte, ma presenti in passato in un determinato territorio), sia di una attenta gestione dei luoghi idonei (biotopi), sia di una razionale conservazione di tutte le specie da parte degli stessi cacciatori (e non solo di quelle di interesse venatorio), e sia anche di un'accorta pianificazione ed amministrazione del territorio: tutto ciò, ai fini di una illuminata tutela degli ecosistemi naturali e della fauna (già notevolmente compromessa con l'estinzione dei grandi predatori).

È seguito quindi l'intervento del Dott. B. Stringher, Vice Presidente nazionale di «Italia Nostra», il quale ha parlato della «Attualità dell'idea dei parchi in Italia»: ricordato che da quasi un quarto di secolo l'Associazione si occupa di questo argomento, tanto che la proposta di legge Cifarelli (presentata in Parlamento nei primi anni '60) era basata sugli studi di «Italia Nostra», ha rilevato che si è giunti poi, in anni più recenti, al «progetto Marcora», e quindi al disegno di legge elaborato a cura del Sen. Melandri, senza arrivare però al varo dell'attesissimo provvedimento legislativo.

Ricordati alcuni positivi risultati conseguiti recentemente, quali la decisione relativa all'istituzione di un Ministero per l'Ambiente, le previste misure per evitare il «danno ambientale», i provvedimenti di tutela introdotti a seguito del «Decreto Galasso», la prossima adozione (a seguito di una Direttiva CEE) delle procedure per la «Valutazione dell'Impatto Ambientale», il Dott. Stringher ha però citato anche una certa disattenzione, e talora un diffuso atteggiamento antiecológico che si riscontra negli ambienti politici e parlamentari, tanto che non è stato ancora possibile giungere all'approvazione della Legge-quadro sui Parchi, della legge-quadro sulla difesa del suolo, nonché della legge istitutiva del Ministero per l'Ambiente (con le sue relative strutture), e si è avuto inoltre il lassismo ed i rinvii che hanno accompagnato la «Legge Merli», e l'approvazione invece del deprecato «condono edilizio».

Il Vice presidente di «Italia Nostra» ha infine concluso rilevando come il D.P.R. 616 abbia in pratica scaricato i poteri di inter-

vento ad Enti senza strutture e troppo condizionati da interessi locali, sottolineando inoltre la necessità di varare sollecitamente, con singoli provvedimenti legislativi, alcuni nuovi, importanti ed attesissimi Parchi nazionali, ormai veramente maturi per l'istituzione.

È seguito quindi il Sen. L. Melandri, relatore della legge-quadro sui Parchi nazionali, il quale ha parlato appunto di «Una legge-quadro per i parchi italiani»: egli ha sottolineato come il nostro Paese sia stato caratterizzato, nel dopoguerra, prima da una cultura della ricostruzione, poi da una cultura dello sviluppo, mentre ora può dirsi stia scoprendo invece una cultura dell'ambiente.

Dopo aver specificato che il nuovo testo di legge, ormai definito, risulta molto più succinto di quello elaborato nella precedente legislatura, il Sen. Melandri ha messo in rilievo che il provvedimento prevede norme per i Parchi nazionali e le Riserve naturali statali, e norme per i Parchi regionali e le aree protette di carattere regionale; ribadito quindi il potere dello Stato per l'istituzione di nuovi Parchi nazionali e di nuove Riserve naturali statali (o, in alternativa, quanto meno il potere dello Stato di indicare queste nuove «aree protette», e di sostituirsi poi, se necessario, alle Regioni inadempienti), il parlamentare ha confermato la necessità della istituzione di cinque nuovi Parchi nazionali (Dolomiti bellunesi, Alpi Marittime, Foreste Casentinesi, Pollino, Gennargentu), da varare o con appositi, specifici progetti di legge, oppure mediante inserimento nella legge-quadro sui Parchi.

Dopo essersi soffermato poi sui previsti Consigli di Amministrazione dei Parchi nazionali (con composizione concordata fra Stato e Regioni, e con potere sostitutivo del Consiglio dei Ministri), affiancati da Comitati tecnico-scientifici (con previsti poteri di vincolo su alcuni punti fondamentali), il Sen. Melandri ha rilevato infine che nella situazione italiana si può arrivare o alla individuazione di un'area vastissima, con vincoli labili, oppure alla delimitazione di un'area più ristretta, con vincoli però più precisi e tassativi, ribadendo comunque l'esigenza di avere preliminarmente assicurati finanziamenti adeguati per l'istituzione di nuove «aree protette», con la prevista possibilità di rimborso dei danni arrecati dalla

fauna, con la opportuna, rigorosa regolamentazione della fruizione turistica nell'ambito del parco, e con l'adozione di un piano di sviluppo delle attività compatibili all'interno del parco stesso.

Dopo un breve ed appassionato dibattito, si sono avute quindi le conclusioni del Prof. F. Corbetta, Presidente della Federazione Nazionale «Pro Natura», il quale ha sottolineato il grande interesse dei temi affrontati nella giornata di studio dedicata alla memoria di Renzo Videsott: ciò contribuirà certamente alla causa dei Parchi, sia nazionali che regionali, la quale dovrà avere un adeguato e sollecito rilancio nel nostro Paese, tuttora così carente in fatto di «aree protette».

Considerazioni conclusive

Le tematiche affrontate in questi recenti convegni che sono stati qui sinteticamente illustrati, vengono a riproporre urgentemente quanto era stato chiaramente delineato a Camerino nell'ottobre del 1980, in occasione del Convegno nazionale «Strategia '80 per i Parchi e le Riserve d'Italia»: allora, come si ricorderà, era stato ufficialmente affermato, nella mozione conclusiva, che «la creazione di aree protette in Italia appare un'esigenza ormai recepita e compresa da larga parte dell'opinione pubblica, che la reclama come urgente e civile risposta ai perduranti gravissimi processi di degradazione ambientale e di spreco del territorio», ed era stato inoltre evidenziato «come la sfida del 10% di aree protette, lanciata come strategia di azione per gli anni '80, rappresenti un minimo irrinunciabile, che non deve certamente significare l'abbandono del 90% di territorio alla rovina e alla speculazione, ma deve anzi costituire il punto essenziale di riferimento per un nuovo e più ordinato assetto dell'intero territorio, in un quadro di programmazione economica attenta all'insieme delle risorse disponibili»⁽⁶⁾.

Va quindi ancora una volta rinnovato, a distanza di ben cinque anni (che sembrereb-

bero veramente trascorsi invano...), l'auspicio di una sollecita approvazione della legge-quadro sui Parchi nazionali e le Riserve naturali, che consenta di conseguenza l'istituzione di un organico sistema di «aree protette» (sia statali che regionali) tali da assicurare così, unitamente alle già citate, recentissime «Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale» (introdotte a seguito del «Decreto Galasso»), la oculata salvaguardia di quella diffusa ed articolata trama di emergenze naturali che fortunatamente caratterizza ancora, nonostante i guasti arrecati dall'uomo, il nostro bellissimo Paese.

NOTE

⁽¹⁾ «Parchi e aree protette in Italia», Roma, 3-5 novembre 1983. Atti dei Convegni Lincei, n. 66 (1985); la cronaca del suddetto Convegno fu pubblicata a suo tempo su «Natura e Montagna» (Rubriche, «Cronache»), Anno XXXI, n. 1, Marzo 1984.

⁽²⁾ Si veda, in particolare, su questi problemi: Giorgio Monti: «Protezione delle bellezze naturali e il Decreto Galasso», «Monti e Boschi», Anno XXXVI, n. 3, Maggio-Giugno 1985.

⁽³⁾ Si tratta del D.L. 27 giugno 1985 n. 312 «Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale».

⁽⁴⁾ Si rimanda, in particolare, al volume: Università Cattolica del S. Cuore, Facoltà di Agraria, Atti del Convegno Nazionale «Il suolo come risorsa», Piacenza 9-10-11 Giugno 1983.

⁽⁵⁾ Si veda: Confederazione Italiana Coltivatori, Atti del Convegno «Agricoltura - Ambiente - Territorio», Spoleto 29-30 Ottobre 1981, Editrice Monteverde.

⁽⁶⁾ Si veda: Atti del Convegno Nazionale «Strategia '80 per i parchi e le riserve d'Italia» (Camerino, 28-30 Ottobre 1980), Cronaca e relazioni, Camerino, Università degli Studi, 1983. (L'uomo e l'ambiente, 4).

L'Autore:

Dr. Giorgio Monti - c/o Assessorato Ambiente e Difesa del Suolo - Regione Emilia Romagna - Bologna.

Foto di Lorenzo Monti